

**Claudio Doglio**

# **EUCARISTIA**

## **Bibbia e vita cristiana**

**Sintesi di vari corsi**

---

Questo testo ripropone il tema trattato nella Settimana Biblica,  
tenuta a Nava nel mese di agosto 2003:  
Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza il testo dalla registrazione  
e lo ha integrato con numerosi altri interventi,  
traendoli da vari corsi di don Claudio

## 6. L'Eucaristia è “mistero della fede”

### Sommario

“Mistero della fede” .....	2
Il <i>mistero</i> è il progetto di Dio .....	2
Una origine “misterica” .....	4
Necessità di una vera iniziazione cristiana .....	5
L'impostazione “imperiale” delle celebrazioni eucaristiche .....	6

Terminata la ricerca biblica, ci occupiamo adesso del nostro testo liturgico e – con il messale in mano – percorriamo insieme il rito della Messa, in modo tale da vedere concretamente, nella nostra celebrazione, come si applicano tutte le idee teoriche che abbiamo formulato fino adesso.

### “Mistero della fede”

L'intento primario che ha guidato tutta l'esposizione precedente è stato quello di mostrare come la celebrazione eucaristica abbia radici lontane, già nell'Antico Testamento, ma in particolar modo nella vita della comunità cristiana primitiva. Abbiamo visto che gli apostoli hanno condensato in questo rito tutta la tradizione dei sacrifici più antichi sostituendoli completamente con l'unico incruento sacrificio, cioè senza versamento di sangue, che è il centro, il vertice assoluto di tutto il rito: l'offerta del pane e del vino, memoriale della Pasqua di Cristo e fondamento della nostra fede.

Per questo motivo l'Eucaristia viene chiamata “Mistero della fede” e al centro della celebrazione noi abbiamo ancora questa proclamazione. Il celebrante infatti – dopo aver ricordato l'istituzione dell'Eucaristia nell'Ultima Cena – esclama:

Mistero della fede

Queste acclamazioni non devono essere accompagnate da nessun altro elemento di spiegazione; purtroppo, invece, c'è un po' la tendenza a spiegare, aggiungendo magari “Questo è il mistero della fede”. Non è corretto. È un'esclamazione e il popolo acclama ricordando l'evento pasquale:

Annunziamo la morte, proclamiamo la resurrezione e attendiamo la venuta.

C'è quindi un salto nel passato e una proiezione nel futuro; c'è un ricordo di un evento già compiuto, la morte e la resurrezione, e c'è un evento atteso, non ancora compiuto, la venuta finale. L'Eucaristia ha infatti una tensione escatologica, cioè tendente al fine, all'«ἐσχάτον» (*èschaton*), al “compimento finale”. Non è solo un ricordo del passato, ma è un'attesa del futuro. L'Eucaristia è “Mistero della fede”: parole facili ma non facilmente comprensibili che meritano di essere approfondite.

### Il *mistero* è il progetto di Dio

La parola “*mistero*” non significa: “cosa che non si capisce”. “Mistero” nel linguaggio biblico indica il *progetto di Dio*, è il grande piano salvifico che l'uomo non avrebbe potuto neanche immaginare. Quindi è vera quella caratteristica che è insita nel termine come oggi noi lo interpretiamo: è il progetto che supera l'intelligenza umana.

Nessuno è mai riuscito a capire che cosa ha in testa Dio. La Rivelazione però si pone proprio come “svelamento” del mistero,

**Rm 16,<sup>25</sup>**... la rivelazione del mistero, / avvolto nel silenzio per secoli eterni, <sup>26</sup>ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, / per ordine dell’eterno Dio, / annunciato a tutte le genti / perché giungano all’obbedienza della fede,

Non è mistero perché incomprendibile per le nostre capacità; è il progetto di Dio che ci supera, ma che adesso “nella pienezza dei tempi” ci è stato reso noto. Il mistero è conosciuto, non perché siamo stati bravi noi ad arrivare a capirlo, ma perché Dio si è fatto conoscere. L’uomo ha fatto tante scoperte nella sua storia, ma le sue sono state tutte scoperte di realtà che preesistevano a lui, già presenti in natura. Con la sua intelligenza è riuscito a scoprire delle energie, a controllare, a dominarle, a utilizzarle; ma non è così per il mistero di Dio. L’uomo ha ricevuto in dono la rivelazione di un pensiero che lo riguarda, ma che lo supera.

Il mistero è quindi tutto il progetto di Dio che va dalla creazione alla redenzione fino al compimento finale: è tutta la storia, una storia di salvezza. Dio ha creato il mondo per rendere l’umanità partecipe della propria vita divina.

Questo è il mistero che è stato rivelato: Dio vuole renderci partecipi della sua vita divina. Il mistero è il fatto che Dio abbia creato il mondo, che il mondo non si sia posto da solo, non sia autonomo e indipendente. Il mistero è che l’umanità corrotta possa essere redenta, e questa possibilità di salvezza passa attraverso quel fatto determinante della storia che è rappresentato dalla morte e resurrezione di Gesù: lì si realizza tutto il grande piano di Dio, lì è il cuore, il vertice, il nocciolo... Nell’Eucaristia noi abbiamo la ripresentazione di questo elemento centrale: praticamente in essa è racchiuso tutto il progetto di Dio.

Nella preghiera eucaristica il celebrante, con l’atteggiamento dello stupore, esclama: “Mistero della fede”. Elemento importante è proprio questo stupore eucaristico che dobbiamo riscoprire ed è il motivo, come dice lui stesso, che ha spinto Giovanni Paolo II a scrivere l’enciclica *Ecclesia de Eucaristia*, l’intento cioè di risvegliare uno stupore eucaristico nella comunità cristiana. Corriamo infatti il rischio di dare per scontato, quindi di banalizzare, la grandezza di ciò che viviamo. L’esclamazione “Mistero della fede” è pertanto lo stupore di fronte alla meraviglia dell’opera compiuta dal Signore e il popolo esprime questo stupore sottolineando proprio gli elementi centrali, appunto la morte, la resurrezione e l’attesa del compimento futuro.

Esistono anche altre formule, ma sono state introdotte con estrema difficoltà. I modi per rispondere all’acclamazione sono tre, ma se n’è imposto uno solo, il primo.

Purtroppo ciò che domina nelle nostre celebrazioni è la ripetitività mnemonica: si dice quello che si sa a memoria e velocemente per non perdere il filo del discorso. E così c’è il gioco mnemonico per cui dopo la proclamazione dell’officiante:

Mistero della fede

Immediatamente il popolo, senza dare il giusto peso a quello che si dice, risponde...

Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell’attesa della tua venuta

La seconda formula riprende alla lettera l’espressione di Paolo in 1Cor:

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunciamo la tua morte, Signore, nell’attesa della tua venuta

Questa la formula, più vicina a quello di Paolo, è stata usata come modello per la prima. Migliore ancora è la terza:

Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua resurrezione: salvaci, o salvatore del mondo

Soprattutto se cantata, questa terza invocazione rende molto bene, perché è preghiera al Cristo riconoscendo che il mistero della fede è la salvezza, già operata ma ancora da realizzare pienamente. “Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua resurrezione” indica lo stupore di qualche cosa che è già avvenuto grazie alla morte e resurrezione del Cristo e c’è anche, forte, il desiderio che la salvezza si compia pienamente, perché non è ancora del tutto realizzata. Salvaci: “Ci hai redenti, adesso salvaci!”, cioè porta a compimento questo progetto di salvezza, che è il mistero.

Perché mistero “della fede”? Perché questo progetto di Dio da noi è accolto. Attenzione però, perché fede non è accettazione passiva di qualche cosa che ancora non si capisce.

La fede è invece il fondamento ed è l’atteggiamento di fiducia e di accoglienza. Credere è disponibilità, non è prepotenza che impone a Dio quello che noi vogliamo ostinatamente. Se si prega con fede, non si pretende che Dio faccia quello che si vuole, altrimenti non è fede. Se si prega con fede ci si affida al Signore e ci si mette nelle sue mani lasciando che faccia lui come vuole, perché ci si fida. Quella è fede, l’altra è ostinazione, fissazione religiosa. L’atteggiamento della fede è l’accoglienza e la disponibilità.

Il mistero è quindi “della fede” in quanto riguarda il progetto di Dio che è accolto da noi, ed è da noi condiviso. Noi riconosciamo di essere dentro a questo disegno divino, accettiamo di esserci e attivamente ci inseriamo pienamente e consapevolmente in esso. Però il progetto di Dio – che al proprio centro prevede la morte di Cristo – se da noi è accolto ci mette di fronte la possibilità che la nostra adesione comporti un sacrificio, un’offerta appunto, una partecipazione autentica e reale al dono di Cristo, per cui noi intendiamo conformarci allo stile di Cristo. Il Mistero è della fede, perché quel progetto che Dio ci ha rivelato noi lo condividiamo, lo facciamo nostro, lo accogliamo e ci dichiariamo disponibili alla sua azione in un atteggiamento, appunto, di fede, di fiducia, di abbandono in lui.

Ecco quante cose ci sono in una semplice formula ed è notevolmente diverso dal dire: “Non ci si capisce niente, prendiamolo così com’è”.

Sono partito dal centro perché l’inizio e la fine della nostra celebrazione hanno un senso proprio in base a questo centro. Tutta la celebrazione è una celebrazione misterica, non misteriosa e neanche mistica.

## **Una origine “misterica”**

“*Misterico*” è un termine tecnico che viene dalla cultura greca, da una serie di riti chiamati appunto “misteri”. Era parte della liturgia greca rappresentata da tutta quella pratica di riti che mettevano in comunicazione l’uomo con il divino e in genere nei riti misterici era presente anche un banchetto. L’impostazione del rito eucaristico – nato a Gerusalemme come elemento della cena pasquale e poi divulgato nell’ambiente ellenistico – è stato fortemente influenzato dai misteri. Nel mondo greco-romano ha assunto la forma della celebrazione misterica, cioè della iniziazione all’incontro con Dio: è il momento celebrativo che mette in unione con Dio.

Il “*mista*”, colui che veniva iniziato, doveva stare zitto e mantenere il segreto; di fatto per secoli la celebrazione eucaristica è circondata da un enorme rispetto, addirittura dal segreto. I non battezzati non potevano né partecipare né assistere e al momento dell’offertorio venivano mandati via i catecumeni, cioè quelli che si preparavano al battesimo; potevano ascoltare le letture, ma non andavano oltre l’offertorio.

Per noi oggi sarebbe invece naturale invitare qualcuno di un’altra religione a una Messa, tanto per rendersi conto... Per secoli i nostri padri non ammisero una cosa del genere, assolutamente, proprio perché davano un grande peso a questa celebrazione di tipo misterico come evento particolare possibile solo per gli iniziati, cioè per quelli che erano stati introdotti nella comunione trinitaria.

Questo aspetto si è perso, forse è un bene, forse è un male. Non credo infatti che sia un bene circondare la celebrazione di segreto – come se fosse una setta che compie non so quali riti magici – tant'è vero che nell'antichità i cristiani furono accusati di empietà, proprio perché non si riusciva a sapere cosa facessero nelle loro riunioni. Mangiavano, parlavano di carne e di sangue e si era diffusa la voce che uccidessero bambini per mangiarli, che facessero delle cene da cannibali. Il popolino aveva quindi delle strane idee contro i cristiani: gente perversa che mangiava carne umana, che faceva dei riti segreti, dove mangiava e beveva il sangue.

Ormai si è talmente abituati a questo linguaggio che non colpisce più; è invece importante valorizzare quella tensione della celebrazione misterica come evento importante dell'incontro con Dio, come momento a cui bisogna essere iniziati.

L'iniziazione cristiana – è rimasto il termine – comprende la catechesi al Battesimo, alla Cresima e all'Eucaristia. Tra l'altro, secondo lo schema tradizionale, si ritiene che non sia corretto dare la comunione a chi non è cresimato: la Cresima deve precedere l'ammissione all'Eucaristia e l'ammissione all'Eucaristia richiede il Battesimo; tant'è vero che nel momento dell'ingresso ufficiale di un adulto nella comunità cristiana, nella stessa celebrazione si battezza, si cresima e si comunica il candidato. Questo momento dell'iniziazione dei tre sacramenti arriva però al culmine del catecumenato, cioè del periodo del catechismo, della formazione. È questa l'iniziazione che immette nella vita cristiana, cioè che dà inizio a un'esperienza cristiana.

## **Necessità di una vera iniziazione cristiana**

Purtroppo, dato il contesto sociale universalmente cristiano, la catechesi è stata trasformata in molti modi e noi non riusciamo più a iniziare alla vita cristiana; facciamo semplicemente delle preparazioni a ricevere dei sacramenti senza introdurre effettivamente alla vita cristiana. Tutto ciò anche perché si fa iniziazione ai bambini, ma i bambini, in quanto tali, non sono effettivamente introdotti in una vita. I bambini fanno per inerzia le cose che fanno gli altri, che vedono fare in famiglia; non sono loro che fanno le scelte, le scelte vengono fatte dagli adulti; il momento delle scelte arriva dopo. Ecco allora che una autentica iniziazione cristiana, inevitabilmente, deve essere fatta agli adulti e anche l'iniziazione alla comunione e all'Eucaristia implicano una partecipazione da adulti alla mensa eucaristica.

Noi purtroppo abbiamo preso la brutta – anzi pessima – abitudine di preparare alla *prima comunione* e non all'Eucaristia in genere come stile di vita permanente; questa è una pratica relativamente recente, degli inizi del novecento. Si è enfatizzato troppo il discorso dell'innocenza, della purezza, con tutta la coreografia per la prima comunione, perdendo così il senso dell'Eucaristia e con il rischio di farne una cosa da bambini. È un rischio tremendo. A forza di insistere su questa poesia dei bambini intorno all'altare, l'abbiamo resa una questione infantile, per cui i giovani – percependola come una realtà dei bambini – automaticamente la rifiutano. Diventa una questione di bambini e di vecchi per cui quando ci si emancipa dalla fase infantile – prima di arrivare alla terza età – certe cose si abbandonano, proprio perché sono segno dell'età adulta.

Questo è un effetto deleterio che abbiamo ottenuto. Allo stesso modo i bambini che servono all'altare, mentre sono carini e simpatici, danno l'idea che quel tipo di servizio sia per bambini per cui, appena si cresce, non si vogliono più fare le cose da bambini! Una conseguenza legata a questa mentalità è anche il fatto che anche tutta la messa è considerata da molti – ormai adulti, cresciuti – una cosa per bambini, specialmente se non se ne comprende l'intima essenza. Io ho provato a far svolgere il servizio ai più grandi, anche in relazione all'importanza delle feste, fino ad arrivare agli universitari e agli altri: il servizio diventava una cosa ambita. Il bambino invece non sa che cosa sta facendo; è

simpatico per sua natura, ma non è iniziato al mistero eucaristico e al massimo impara a portare due ampolline, a fare due o tre riti. L'esperienza ci ha infatti insegnato che una quantità immensa di giovani che hanno fatto "il chierichetto" si è assolutamente allontanata dalla Chiesa.

L'impostazione catechistica oggi è però di questo tipo: essendo scolastica invita automaticamente ad allontanarsene, perché è finito il ciclo, perché è giusto così! Nessuno si sente in colpa di non essere più tornato; dopo aver preso tutto ciò che era da prendere – nel senso di sacramenti – il ciclo è finito. Attenzione però, perché tutto ciò produce un disastro, un disastro a cui siamo dentro! Bisogna rifare tutto: ognuno di noi può adoperarsi per modificare questa situazione nelle sua comunità.

## **L'impostazione "imperiale" delle celebrazioni eucaristiche**

L'Eucaristia, nella comunità cristiana primitiva, è stata un'esperienza per piccoli gruppi in un ambiente familiare, una esperienza forte di preghiera sacramentale, svolta nell'ambiente dove si viveva, quindi nella casa, nelle famiglie che si incontravano e che dividevano la vita. Quella esperienza religiosa non era condivisa in un luogo pubblico dove un incaricato "ufficiale" fa la funzione e ci va chi vuole. C'è una enorme differenza fra un gruppo di persone che si mette d'accordo per un incontro familiare e un funzionario autorizzato che, in base a un orario, svolge la celebrazione. La parola "funzionario" non è bella in questo contesto, ma chi svolge una funzione è un funzionario! Il funzionario funziona secondo questo orario e chi è disponibile in quell'orario sarà presente.

Quella che si è venuta a creare nei secoli successivi è stata una rivoluzione enorme rispetto alle prime celebrazioni eucaristiche. Quando ci si riunisce fra un gruppo di amici si sa chi viene e se qualcuno è assente se ne conosce il motivo o si indaga su di esso. L'impostazione originaria della comunità che si ritrova intorno al proprio centro della fede, facendo memoria del mistero di Cristo, è quindi una realtà ben diversa dalla prassi a cui siamo abituati noi, dove le celebrazioni sono pubbliche, aperte a tutti.

Il cambiamento importante della liturgia è avvenuto dopo la riforma costantiniana. Nel IV secolo, dopo che è stata proclamata la libertà di culto – quando il cristianesimo è diventato anche religione di stato – c'è stata la costruzione delle grandi basiliche e l'organizzazione forte e ben strutturata della gerarchia e della struttura ecclesiastica.

È in quel periodo che si è imposta la liturgia pubblica, una liturgia che allora diventa solenne, diventa imperiale, con l'introduzione dei paramenti, del rituale, dell'incenso, delle candele, delle processioni e tutto il grande apparato che è stato ereditato dalla corte imperiale. Tutto questo, sia ben chiaro, a buon fine, e anche un po' a imitazione della sontuosità delle grandi celebrazioni giudaiche e quindi il desiderio di non essere da meno.

Si riteneva infatti che – celebrando la presenza del Cristo, Re dell'universo, Signore del cielo e della terra – bisognasse circondarlo di tutti gli onori che si tributavano all'imperatore. La corte imperiale è diventata la corte pontificia e le celebrazioni pontificie sono diventate le grandi liturgie eucaristiche, con tutti i riti e gli elementi di contorno che erano ritenuti necessari, attuando così una rivoluzione importantissima.

Quello che era l'impermeabile, il *pluviale*, grande mantello con il cappuccio che si indossava nei giorni di pioggia, è diventato il "piviale": mantello con un cappuccio sclerotizzato, ricamato in oro, con immagini. Probabilmente in qualche processione posero sul celebrante un mantello perché minacciava di piovere, videro che stava bene e... cominciarono a portarlo sempre. Ecco allora che è diventato il piviale, ornamento eucaristico e da allora – per dare la comunione – il prete indossa il piviale; anche se non piove si mette l'impermeabile perché è più solenne, aiuta di più.

Per l'adorazione si è poi introdotto l'*ostensorio*. Si è quindi fatto un oggetto che fosse bello e artistico; è intervenuto l'orafo cesellatore, è intervenuto il ricco che avesse a

disposizione un chilo d'oro e con quello ha creato un oggetto splendido. La conseguenza è stata però che quello che interessa per l'adorazione rischia di essere l'ostensorio, che potrebbe addirittura essere anche vuoto e che ci sia un'ostia dentro sembra infatti avere scarsa importanza. Se sull'altare si collocasse un panino con un bicchiere di vino non si sarebbe certamente così trasportati all'adorazione eucaristica, perché non si vede quel cliché che si ha davanti agli occhi. L'adorazione deve essere fatta con una raggiera e un tondino bianco e forse si finisce per adorare più quell'oggetto sfolgorante piuttosto che l'ostia tra due vetrini che... quasi scompare. Purtroppo siamo prigionieri di questo immaginario da cui dobbiamo liberarci, perché l'importante è il pane eucaristico, il pane consacrato e solo quello! Tutto il contorno può essere bello e vi siamo abituati, fa parte del nostro sentire emozionale, ma è superfluo, nulla di più di una suppellettile della fede. È quindi necessario superare tutto questo immaginario tradizionale per arrivare all'essenziale. Attenzione: non sto dicendo che bisogna buttare via tutto, sto dicendo che bisogna dare a tutto il giusto valore e non confondere l'essenziale con il marginale. Il rischio infatti è proprio questo: preoccuparci del marginale e dimenticare l'essenziale; è un rischio grave, molto pericoloso.

Ora, ridotto all'essenziale, dobbiamo viverlo molto bene e l'essenziale non è banale. Molte volte le nostre celebrazioni sono banali, sciatte, fatte male, buttate là; il celebrante non celebra, biascica, si mette lì come un venditore di gelati che comincia a leggere delle tiritere. Questo non è l'essenziale. La celebrazione ha bisogno di una dignità, una bellezza, di una ricerca dell'essenziale, ma anche del bello. Quindi, là dove si vive abitualmente, dobbiamo curare delle celebrazioni belle, ordinate, non frettolose, coscienti che si tratta di celebrare il sacrificio di Cristo, senza che il celebrante celebri se stesso impadronendosi della scena. Rispetto a Gesù potremmo infatti paragonare il celebrante a Giovanni Battista, che non è la luce, ma la lampada che porta la luce e la luce è infatti solo Gesù, il sacrificio è il suo.